



**MOVIMENTO
PER L'INDIPENDENZA
DELLA SICILIA**
fondato nel 1943

L'auspicio del Mis per il 2013:
Pensare una Repubblica Federale!

Vent'anni fa prendeva il via quella sorta di putiferio politico-giudiziario passato alla storia con il nome di Tangentopoli. Fu un passaggio chiave nella storia italiana che spazzò via una parte significativa della classe dirigente che aveva governato nei decenni precedenti. Com'è noto, non spazzò via solamente gli uomini ma anche i partiti che avevano fatto la storia dell'Italia repubblicana: quelli che avevano consentito all'Italia postfascista di risollevarsi dalle macerie della guerra, che avevano avviato

la cosiddetta ricostruzione, scritto la costituzione e reso il paese un paese pseudo democratico (con un Nord sempre più ricco e un Sud sempre più povero). Quei soggetti furono travolti da inchieste che avevano portato alla luce un sistema di corruzione arrivato a livelli che sembravano inimmaginabili e irripetibili, salvo poi doversi amaramente ricredere.

Si è voluto stigmatizzare tale cruciale passaggio con una dizione che mirava a stabilire una cesura netta, una soluzione di continuità, in grado anche di evocare una rigenerazione politica, sociale e soprattutto morale. La seconda repubblica voleva essere, sostanzialmente, questo: non un nuovo capitolo ma un nuovo libro della storia italiana. Una tale rigenerazione aveva ovviamente bisogno anche di una sua traduzione, diciamo così, "tecnica". E fu il referendum sulla legge elettorale a fornirlo (con diversi quesiti prima nel 1991 e poi nel 1993). Il risultato fu il passaggio ad una legge elettorale a prevalenza maggioritaria che, congiuntamente agli sconvolgimenti sul piano politico, portò ad una nuova configurazione del sistema politico italiano: il cosiddetto bipolarismo, il cui obiettivo fondamentale era l'avvio e il consolidamento di una democrazia dell'alternanza. Se dal 1948 l'Italia, per molteplici ragioni interne ed internazionali, aveva vissuto l'esperienza di una democrazia bloccata – in cui era impossibile un'alternanza nel governo della nazione –, con le elezioni del marzo del 1994 si apriva una stagione affatto diversa. Due prevalenti coalizioni si confrontavano e si contendevano il consenso dell'elettorato. Da quel momento si è preso a parlare, appunto, di seconda repubblica, distinta chiaramente dalla prima, ritenuta un sistema di malaffare, di corruzione, di malgoverno, di degradazione morale. La definizione fu tutt'altro che pacifica. Fu un'invenzione giornalistica che aveva la grande capacità evocativa della cesura netta ed era sospinta dal profondo desiderio di una rigenerazione politico-morale che appariva capillarmente diffuso nella società civile. Un'intera classe dirigente era sparita e si poteva ora immaginare la costruzione di un sistema diverso, più "pulito", meno bloccato e quindi teoricamente meno incline a quella "occupazione del potere" che aveva caratterizzato la partitocratica prima repubblica. La figura di Silvio Berlusconi, con la sua capacità di polarizzazione, divenne la personificazione del nuovo sistema.

Tuttavia l'evocazione catartica della seconda repubblica non solo si è rivelata alla prova dei fatti assolutamente inesistente (nessuna "purificazione", anzi il processo degenerativo è proseguito a

velocità raddoppiata) ma ha nascosto la mancanza di cambiamenti strutturali che sono quelli che, in altri paesi, hanno giustificato la “numerazione” delle repubbliche. Sotto questo profilo il nostro modello è stato la Francia. Uno strano complesso di inferiorità ci spinge a rincorrere la “sorella latina” su questo curioso terreno. Con la differenza che il susseguirsi della “numerazione” in Francia ha avuto inconfutabili ragioni storiche. La prima repubblica nata in seguito agli eventi della rivoluzione francese fu soppiantata dall’impero napoleonico e poi dalla restaurazione borbonica. Fu con una nuova rivoluzione nel 1848 che nacque la seconda repubblica, la quale durò poco più di tre anni a causa del colpo di stato di Luigi Bonaparte, che divenne Napoleone III, avviando così il secondo impero. La nuova cesura avvenne in conseguenza della sconfitta nella guerra contro la Prussia bismarkiana nel 1870. Il crollo di Napoleone III portò alla terza repubblica che si chiuse solo nella seconda guerra mondiale con l’occupazione nazista e la creazione del governo di Vichy. La fine della guerra, con la sconfitta dei regimi fascisti, riportò la repubblica in Francia (la quarta) che durò fino al 1958, anno in cui una nuova costituzione di natura semipresidenziale venne elaborata sostituendo quella parlamentare del 1946 e dando vita all’attuale quinta repubblica. È bene precisare che quest’ultima non nacque da una semplice riforma costituzionale ma dall’elaborazione di una costituzione totalmente nuova. E ciascuno dei singoli passaggi storici qui sinteticamente rievocati ha prodotto nuovi testi costituzionali, che significa nuove regole del gioco.

Ora nulla di tutto questo è avvenuto nell’Italia degli anni Novanta. Non si può presumere di cambiare le repubbliche inseguendo i mutamenti nelle leggi elettorali, né la frenetica mutazione di nomi dei soggetti politici. La costituzione italiana è rimasta quella del 1948 e le regole del gioco sono rimaste le medesime, anche se sono cambiati gli attori.

Ma, come detto, l’evocazione della seconda repubblica non aveva lo scopo di produrre cambiamenti strutturali quanto invece di dare corpo alle ansie di rinnovamento morale. E sono quelle stesse ansie che oggi, finito (forse) il ciclo berlusconiano spingono alla rievocazione di una terza repubblica, quella post-berlusconiana (come se i francesi avessero evocato una sesta repubblica nel post De Gaulle e una settima nel post Mitterrand!).

Più che l’ingannevole rincorrersi di improbabili numerazioni, più che la nominale esigenza di rigenerazione (inevitabilmente destinata a produrre ulteriore disillusione), **sarebbe opportuno che le classi dirigenti e la società civile tornassero a ragionare sulle nuove regole da scrivere in una Costituzione Confederativa** – alternativa al fallimentare centralismo unitario, causa di tutti mali –, per affrontare i nuovi problemi di una società che ha davanti a sé una difficile e lunga stagione di crisi.

Questo è l’auspicio degli Indipendentisti!

A cura: Uff. Stampa e Propaganda MIS

**«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice,
senza tiranni e senza sfruttatori»**

Antonio Canepa, “La Sicilia ai Siciliani” 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.